

LIBERO CONSORZIO COMUNALE
DI SIRACUSA

31 AGO. 2017

SEGRETERIA GENERALE

IV/ST
C-5-

PARCO DEGLI IBLEI - COMMENTI

In merito alla istituzione del Parco degli Iblei le sottoscritte Organizzazioni Imprenditoriali sostengono quanto segue:

Il territorio della provincia di Siracusa è già interessato da una serie di vincoli quali: il Sito di Interesse Nazionale di Priolo (SIN), zone di protezione speciale (ZPS), riserve naturali, siti di interesse comunitario (SIC), oasi, aree marine protette zone di vincolo della forestale (Boschi Demanio e Boschi Gestiti), vincoli archeologici, paesaggistici, ambientali, etc..

Tali aree protette sono distribuite sul territorio a macchia di leopardo e questa frammentazione consente di comprendere ambienti eterogenei dove tutte le specie vegetali e animali sono presenti e custodite, pur garantendo contemporaneamente lo svolgimento delle attività economiche, in funzione di uno sviluppo sostenibile del territorio.

Ciò premesso, il Parco degli Iblei non nasce per una esigenza oggettiva di salvaguardia e protezione di specie animali e vegetali in pericolo di estinzione o di minacce ambientali, ma per precisa volontà politica.

Si stabilisce a Roma che deve nascere il Parco degli Iblei tra le province di Siracusa-Ragusa-Catania. Esso verrebbe ad interessare un comprensorio rappresentato da zone a bassa e medio-bassa vulnerabilità ambientale, fortemente antropizzato, che rispecchia la struttura produttiva del territorio, di enorme superficie circa il 53% dell'intera provincia di Siracusa.

Appare chiaro che l'idea di Parco che si sta portando avanti potrebbe cambiare l'identità economica produttiva e sociale del territorio senza una preventiva valutazione di quelli che saranno i futuri risvolti sociali, economici e di sviluppo del territorio stesso. A tal proposito manca uno studio preliminare di impatto economico sulla zona interessata, indispensabile per progetti di tali dimensioni.

Come rappresentanti delle categorie produttive dobbiamo manifestare il nostro dissenso sulla perimetrazione del Parco che è stata ipotizzata.

Tra i tanti aspetti negativi che si possono individuare, i principali si possono così sinteticamente riassumere:

1. Ingessamento del territorio che è già ampiamente tutelato da un esteso sistema di vincoli esistenti sulla base di specifiche normative.
2. Creazione di sovrastrutture burocratiche ("ente parco nazionale" e "comunità del parco") che a spese dei cittadini e delle imprese con i loro consigli di

- amministrazione, schiere di burocrati preposti per rilascio di pareri, nulla osta, etc., potranno solo ulteriormente soffocare il già provato sistema produttivo;
3. Inserimento di ampie parti del Territorio provinciale tra le 4 Zone (A, B, C, D) soggette a gradi diversi di tutela. Se, per ipotesi, si inserissero nelle aree a maggiore tutela (A e B) anche solamente quelle che sono le aree oggi già vincolate in quanto zone di interesse della Forestale, boschi, aree SIC e ZPS, oasi naturali ed altre, automaticamente le aree circostanti andranno a classificarsi quali "aree di rispetto" con tutela di poco inferiore, ma nel cui ambito, comunque, le attività che non siano tra quelle compatibili con il Parco non potranno sussistere e svilupparsi.

Come già detto, gli aspetti positivi del parco non sono chiari e definiti ma soprattutto non sono riscontrabili e quantificabili né, tantomeno siamo in grado di ipotizzare, se e quando vi sarà uno sviluppo economico, legato alla fruizione del parco stesso, tale da poter sopperire ai danni economici che, viceversa, le attività produttive esistenti riceveranno da una regolamentazione del territorio orientata a soli fini di tutela delle biodiversità.

Cogliamo l'occasione per ribadire, ancora una volta, che la crescita economica della provincia di Siracusa deriva da un modello di coesistenza compatibile dei diversi comparti economici con un sistema articolato di piccole e medie imprese nei vari settori che si affiancano alle grandi industrie in una favorevole osmosi.

Con la delimitazione del parco, così come prospettata, sarà inevitabile l'abbandono delle attività imprenditoriali, in quanto non sarà permessa alcuna attività di miglioramento delle strutture esistenti (ampliamenti, ammodernamenti etc.) oltre alla nascita di nuove attività, alla base della ricchezza di ogni comunità.

Inoltre, si avrà:

- la chiusura delle attività estrattive di pregio, degli impianti di conglomerati molto diffusi nella zona, per cui sarà impossibile reperire i materiali per la riqualificazione degli edifici storici (es. pietra bianca di Noto, arenarie tenere).
- il blocco del progresso agricolo e di tutto ciò che ad esso è collegato, in quanto l'agricoltura sarà quella "tradizionale" dove saranno proibite anche le lavorazioni profonde perché intaccherebbero il suolo, oltre al divieto di impiantare coltivazioni diverse dalle esistenti (anche se fuori mercato).
- il divieto per la costruzione e l'adeguamento di infrastrutture (elettrorodotti, acquedotti, strade di collegamento, stradelle poderali, etc.) indispensabili per lo sviluppo del territorio.

Ben conosciamo le innumerevoli vicissitudini che i proprietari di terreni in aree protette hanno vissuto e continuano a vivere, ad esempio possiamo annoverare il lunghissimo contenzioso giudiziario con la Forestale e gli imprenditori agricoli che svolgevano la loro normale attività e lunghissimi sono i tempi che i vari Enti di tutela fanno trascorrere per il ripristino di un fabbricato esistente, per non parlare del diniego a seppur minimi ampliamenti per gli AgriTurismi.

La conseguenza della creazione del parco sarà inesorabilmente l'abbandono del territorio, con conseguente degrado ambientale, con le sterpaglie che avranno il sopravvento, con inevitabili e catastrofici incendi, dissesto idrogeologico e aumento della disoccupazione. Giusto quanto è accaduto nel parco dei Nebrodi, dove gli allevatori non avendo potuto adattare le vecchie strutture alle norme Comunitarie sul benessere animale, né costruire silos o trincee per l'insilato, caseificare perché non gli si è consentito costruire moderne strutture tipo capannoni od altro, sempre secondo i dettami delle norme Comunitarie, hanno dovuto abbandonare le terre, dismettere le attività (vedi le migliaia di chiusure di partite IVA) con i conseguenti disastri idrogeologici che sono davanti gli occhi di tutti.

Altra favola metropolitana è la ricaduta positiva del parco sui prodotti agricoli della zona e sulla trasformazione degli stessi.

La norma Comunitaria che regola la etichettatura delle derrate alimentari impone l'obbligo di porre:

origine: paese di provenienza ITALIA

zona di produzione: regione SICILIA

nessuna altra indicazione sulla provenienza è ammessa, se non per le D.O.P. , I.G.P., D.O.C. e D.O.C.G., per le quali si deve indicare la sottozona di produzione.

Questo significa che solo i riconoscimenti Comunitari conferiscono valore alle produzioni e trasformazioni agricole non certo quelle di un parco, che per legge non possono essere menzionati in etichetta.

Gli ambientalisti più radicali diranno che il parco normerà solamente le attività umane all'interno con la zonizzazione, e che in sede di redazione del regolamento sarà possibile mettere in essere tutte le deroghe atte a garantire tutte le attività economiche, ma la legge n. 394 del 6 Dicembre 1991, **legge quadro sulle aree protette** recita all'articolo 11 comma 2:

“Allo scopo di garantire il perseguimento delle finalità di cui all'articolo 1 e il rispetto delle caratteristiche naturali, paesistiche, antropologiche, storiche e culturali locali proprie di ogni parco, il regolamento del parco disciplina in particolare:

a) la tipologia e le modalità di costruzione di opere e manufatti;

- b) lo svolgimento delle attività artigianali, commerciali, di servizio e agro-silvo-pastorali;
- c) il soggiorno e la circolazione del pubblico con qualsiasi mezzo di trasporto;
- d) lo svolgimento di attività sportive, ricreative ed educative;
- e) lo svolgimento di attività di ricerca scientifica e biosanitaria;
- f) i limiti alle emissioni sonore, luminose o di altro genere, nell'ambito della legislazione in materia;"

E sempre al comma 3 dello steso articolo:

"Salvo quanto previsto dal comma 5, nei parchi sono vietate le attività e le opere che possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali tutelati con particolare riguardo alla flora e alla fauna e ai rispettivi habitat. In particolare sono vietati:

- La cattura, l'uccisione, il danneggiamento, il disturbo delle specie animali; la raccolta ed il danneggiamento delle specie vegetali, non che l'introduzione di specie estranee, vegetali o animali, che possano alterare l'equilibrio naturale.
- L'apertura e l'esercizio di cave, di miniere, nonché l'asportazione di minerali.
- La modificazione del regime delle acque.
- L'introduzione e l'impiego di qualsiasi mezzo di distruzione o di alterazione dei cicli biogeochimici" ecc.

L'art. 15, inoltre, stabilisce che:

"L'Ente parco ha diritto di prelazione sul trasferimento a titolo oneroso della proprietà e di diritti reali sui terreni situati all'interno delle riserve e delle aree di cui all'articolo 12, comma 2, lettere a) e b)".

Per cui l'Ente Parco dovrà adottare un regolamento secondo quanto recita la norma, se vuole più restrittivo, ma sicuramente non più permissivo.

Tutto questo porterà al divieto di edificabilità più assoluto, all'impossibilità di svolgimento di attività produttive non legate alla tradizione, alla preclusione di qualsiasi innovazione in agricoltura, al divieto di usare prodotti chimici, alla preclusione della caccia, al divieto di introdurre animali ecc.

Ossia tutto ciò che non è espressamente previsto è vietato!

Si vuole ingessare il nostro territorio? Precludere tutto a tutti?

Questo non è ambientalismo semmai, per usare un eufemismo, è "Autolesionismo ambientale."

Concludendo, non ricorrono, a nostro avviso, le esigenze di salvaguardia della specie orchidea, in quanto è presente in aree tutelate. Non si comprende la necessità di creare ulteriori aree protette nel territorio della nostra provincia, anche perché oltre ai motivi sopra esposti l'antropizzazione preclusa in oltre il 50 % del territorio spingerà inesorabilmente a dirottare gli investimenti produttivi in altre aree con il conseguente sempre maggiore impoverimento della nostra provincia.

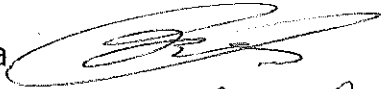
Confindustria Siracusa

API - SICILIA IMPRESA

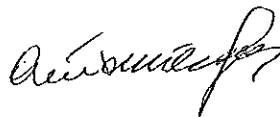


Confcooperative

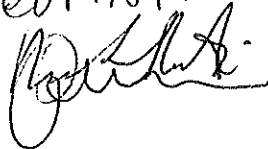
Confagricoltura



Federcoltivatori

- COPAGRI. 

Confartigianato

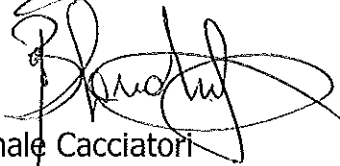


Casartigiani

CNA



Allevatori Siciliani



A.N.CA. Associazione Nazionale Cacciatori

